

*Il quartiere della borghesia romana è il luogo simbolo di un malessere giovanile ed educativo. Si può accusare i ragazzi di lassismo o depressione post-pandemica. Ma i genitori, dove sono?*

# Parioli d'Italia

PATRIZIO BATI, FLAVIA PERINA

## Non è mai colpa di nessuno

*Tute e marsupi sono  
il confine tra i ragazzi  
di borgata e quelli  
dei quartieri ricchi*      *Doccia, colazione,  
poi le sue amiche  
la riporteranno a casa  
È andato tutto bene*

PATRIZIO BATI

Roma, 31 dicembre 2020. Fabrizio esce dal portone di un elegante palazzo dei Parioli e sale su Padova 11, che lo aspetta già da qualche minuto. È uno dei tanti ragazzi che -protetti dall'immunità di taxi-percorrono viali deserti di auto e motorini superando incroci ritmati dal blu dei lampeggianti. San Basilio

Autorizzati a circolare anche nei giorni di lockdown più stretto, i taxi sono l'unico mezzo per raggiungere le zone dello spaccio. Come navette, fanno la spola tra i palazzi portierati della Roma bene e quelli fatiscanti delle periferie, creando occasioni di contatto tra persone che abitualmente avrebbero condiviso al massimo il rosso di un semaforo. Il ragazzo scende, il tempo necessario per gli acquisti. Il taxi aspetta.

Fabrizio torna. Padova 11 riparte lasciandolo, tre chilometri dopo, di fronte a una villetta illuminata. Il tassametro è spento. Quando la corsa passa per San Basilio, il pagamento è sempre anticipato. Pietralata, Roma. Villetta di periferia. Invitati: circa una ventina, dai sedici ai venticinque anni. Tute e marsupi segnano il confine tra i ragazzi di borgata e quelli dei quartieri ricchi.

Vecchie stampe appese alle pareti, scaffali zerolibri, soprammobili dozzinali impolverati, centrino di pizzo sopra a televisore tubocatodico. Sembra

una casa in cui da tanto tempo non vive nessuno. Primi tentativi di socializzazione tra i due gruppi. Selfie e risate.

Occhi come neon: la cocaina inizia a entrare in circolo.

È il sesso, oltre alla droga, ciò di cui -in serate come questa-tutti sono alla ricerca... la cocaina allenta i freni inibitori e può, di certo, favorirlo. Se però non viene consumata in quantità importanti, le ragazze restano lucide e l'orgia potrebbe anche non scattare.

### Quello che scopa per primo

Giorgio ha 19 anni e muscoli pompati da anni di palestra. Spesso partecipa a festini e, quasi sempre, nel ruolo di apripista, fondamentale quanto quello di chi porta la droga. È il capobranco, il maschio che scopa per primo, lasciando poi che altri prendano il suo posto sopra lo stesso corpo. Solo che quel corpo non sempre è disposto a concedersi anche agli altri. Bisogna trovare il modo di alterare il cervello a cui risponde, di disabilitarlo.

Droga dello stupro o psicofarmaci. Per stordire la vittima Giorgio ha una tecnica collaudata: mette a fianco al letto un bicchierino di whisky in cui ha sciolto 2 grammi di GHB. Durante il rapporto, in quel bicchiere intinge ripetutamente indice e medio per poi infilarli in bocca alla vittima di turno. Il ciuccio. Così lo chiamano, in gergo, lui e i suoi amici. La mattina dopo quel corpo si risveglierà senza vestiti, sulla pelle ancora freschi i segni dell'abuso. Doccia, colazione, le amiche la riporteranno a casa. È andato tutto bene!

### Una bambola che sanguina

Il 31 dicembre 2020, però, c'è stata anche un'altra festa... Primavalle, Roma. Villetta di periferia. Invitati: circa una trentina, dai sedici ai venticinque anni. Tute e marsupi segnano il confine tra i ragazzi di borgata e quelli dei quartieri ricchi. Alterati da alcol, droghe e psicofarmaci, alcuni di loro avrebbero abusato di una sedicenne, ridotta a tappetino per flessioni. Bambola gonfiabile che sanguina e quasi non respira.

ATROCE. INIMMAGINABILE. MOSTRUOSO. INQUIETANTE.

Questi alcuni degli aggettivi più ricorrenti sui giornali.

### Droga e sesso

Droga, sesso e deresponsabilizzazione. Quando una denuncia arriva a rompere il silenzio, quello che regolarmente si verifica e che accomuna tutti (maschio o femmina, borghese o proletario, genitore o figlio) è il costante e ostinato tentativo di deresponsabilizzarsi.

Da dichiarazioni, intercettazioni e chat di gruppo non emerge mai la consapevolezza dei fatti accaduti. Non c'è mai un'assunzione di responsabilità, mai un'ammissione di colpa. Indicativa, in questo senso,



la frase a commento del video pubblicato su Tiktok da alcune ragazze invitate alla festa di Primavalle. Cinque di loro cantano, prima di andare al party di capodanno. A cantare, la mattina seguente, sono soltanto in tre. Sotto al video la scritta: «Qualcuna l'abbiamo persa per strada». Come a dire: non sappiamo cosa le sia successo. Non ci riguarda. Non ci interessa. Noi siamo qui.

### Che male c'è

La sensazione è che, in maniera più o meno consapevole, ognuno di loro - chi forse ha stuprato, chi forse non ha difeso, chi forse ha coperto, chi forse non si è neanche reso conto di quello che accadeva - abbia dal giorno seguente cercato di rimuovere, dimenticare, cancellare... insomma di autoassolversi.

*Che male c'è a sballarsi una volta ogni tanto?*

*I miei amici l'hanno già provata tutti.*

*A capodanno bisogna divertirsi!*

*Chi viene a una festa come questa, sa a cosa va incontro...*

Un passo dopo l'altro, nelle loro teste, ogni episodio si ridimensiona. Ma ancora non basta, quello che bisogna raggiungere è il totale azzeramento dei sensi di colpa. E allora, se responsabilità mai ci fosse stata, è sugli altri che bisogna scari-

carla. Sono gli altri che hanno portato cocaina e psicofarmaci. Sono gli altri che li hanno consumati. È lei che ha provocato. Lei che ci stava. Lei che, prima, era consenziente. Gli altri che sapevano e non sono intervenuti. Gli altri che - dopo dime - se la sono scopata.

### Tutti (auto) assolti

Vittime o carnefici, a prescindere dal ruolo, tutti i protagonisti ne usciranno segnati. Per sempre condannati alla solitudine a cui, rifugiandosi nel gruppo, avevano sperato di sottrarsi.

Stesso meccanismo mentale anche nei genitori. Sono i figli degli altri che hanno portato cocaina e psicofarmaci. I figli degli altri che li hanno consumati. I figli degli altri che se la sono scopata.

Ma autoassolversi non è, dopotutto, ciò che - consapevolmente o no - tutti noi facciamo? Definirlo «atroce, inimmaginabile, mostruoso, inquietante», non è in fondo un modo per allontanare dalle nostre vite il capodanno di Primavalle? Per dichiararci estranei a episodi come quello? Autoassolversi non è ciò che tante volte abbiamo fatto e che i nostri figli, semplicemente, replicano?

### La prossima volta

Se quel sasso tirato contro il pullman dei tifosi avversari avesse rotto il finestrino e ucciso una persona? Se quel pugno sferrato in una rissa avesse mandato in coma il ragazzo con cui stavo litigando? Se l'amico a cui avevamo permesso di mettersi alla guida da ubriaco ci avesse fatto finire fuori strada? Se quei ragazzi incontrati in discoteca e che all'alba abbiamo seguito a casa loro per una spaghiettata, si fossero rivelati degli assassini o degli stupratori?

Rimuovere. Dimenticare. Cancellare. Autoassolversi, insomma. Solamente questo conta. Per poter sopravvivere ai nostri sensi di colpa. Un primo passo sarebbe, forse, ammettere che in realtà queste vicende riguardano tutti noi. Che anche se ci crediamo assolti, come dice De Andrè, siamo tutti coinvolti.

L'alternativa è restare immobili. Sperando che i sassi dei nostri figli e i loro pugni manchino il bersaglio. Che l'amico ubriaco non perda il controllo della macchina. Che gli sconosciuti di cui nostra figlia e le sue amiche hanno scelto di fidarsi non approfittino di loro. Restare immobili. Aspettando la prossima volta che perderemo per strada qualcun'altra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'autore

Patrizio Bati vive e lavora a Roma. È autore del romanzo *Noi felici pochi* (Mondadori 2019), da cui sarà tratta una serie televisiva.

## IL QUARTIERE



### La storia

Nel medio evo la zona a nord della città, a ridosso della sponda sinistra del fiume Tevere, era detta "Pelaio" e in una carta del 1877 è citata come "Imparaio". Viale Parioli e viale Liegi vennero concepiti come una "passeggiata di città".



FRANCESCO BERARDINELLI / NETFLIX

### Il boom

Il Regolamento edilizio del 1922 prevedeva palazzine di quattro piani senza giardini. Sotto il fascismo, si trasferirono gerarchi e borghesia. Nel Dopoguerra, caduti i vincoli urbanistici, si riempì di palazzine. Per l'Olimpiade del '60 sorse il villaggio per gli atleti



### La dolce vita

Dagli Anni 60 il quartiere si popolò di attori, ambasciatori, industriali e politici. Gli aperitivi ai bar Hungaria ed Euclide rivaleggiavano con quelli in via Veneto

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



### Il massacro del Circeo

Il delitto sconvolse l'Italia nel 1975: tre giovani della Roma bene, con simpatie neofasciste, violentarono e torturarono due amiche che rifiutavano avance sessuali in una villa al Circeo. Una morì, l'altra si salvò fingendosi morta



FRANCESCO BERARDINELLI / NETFLIX

### Baby

Questo è il nome di una serie televisiva prodotta da Netflix che si ispira liberamente allo scandalo delle "baby squillo" dei Parioli, risalente al 2013, con un giro di prostituzione legato a clienti vip. Protagonista l'attrice Benedetta Porcaroli



## Capodanno

All'inizio del 2022, un'indagine della Procura e dei carabinieri porta all'arresto di tre ragazzi di Roma Nord, con l'accusa di stupro di gruppo di una minore durante una festa di Capodanno, l'anno prima, in una villetta nel quartiere Primavalle



ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO PRONOSTICO

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994